

LA CRISI DI CUBA.

Castro alle strette gioca la carta dell'orgoglio cubano

Cinquecentomila cubani hanno partecipato domenica sera a una manifestazione di appoggio a Fidel Castro che si è svolta nella piazza della Rivoluzione a L'Avana. Il leader dell'opposizione interna, Elizardo Sanchez, ha detto che l'unico modo per uscire dalla crisi è l'avvio di un processo di transizione alla democrazia che favorisca una riconciliazione nazionale ed eviti un bagno di sangue» di cui gli incidenti di venerdì scorso «sono solo il prologo».

Centinaia di migliaia di cubani hanno dato il loro appoggio a Fidel Castro e contro la politica degli Stati Uniti, dopo i violenti incidenti di venerdì scorso fra manifestanti e polizia che hanno provocato almeno 35 feriti e numerosi arresti. Il viceministro della difesa, generale Ulises Rosales Del Toro, parlando da un raduno oceanico a L'Avana, ha accusato Washington di essere responsabile dei sanguinosi incidenti allo scopo di creare le condizioni per un'invasione dell'isola. Del Toro ha avvertito che Cuba è pronta a respingere «con fermezza ogni tentativo di rovesciare il regime. I nemici di Cuba hanno una quinta colonna all'interno del paese - scrivevano ieri i giornali del partito comunista cubano - e gli incidenti di venerdì possono ripetersi».

nunciato l'arresto del portavoce della Commissione Nazionale Pro Diritti Umani, René Del Pozo. Secondo l'oppositore, gli scontri di venerdì sono dovuti alle «condizioni insostenibili» della popolazione cubana di fronte alla crisi terminale del regime. Dopo aver affermato che il dissenso democratico «non ha nulla a che vedere» con gli incidenti, Sanchez ha detto che l'unico modo di uscire dalla crisi è «una riconciliazione nazionale» favorita da un processo di transizione che «potrebbe ancora essere guidato

Sono cittadini Usa l'80 per cento dei «marileltos»

Sono diventati cittadini americani l'80 per cento dei «Marileltos», cioè dei 125.286 profughi che si riversarono in Florida da Cuba nel 1980 quando Fidel Castro autorizzò l'emigrazione dal porto di Mariel. Circa 5 mila fra di loro però sono finiti in carcere, e alcuni vi si trovano tuttora. Il governo di Cuba aveva colto l'occasione per sgombrare prigioni e manicomi criminali, e con l'arrivo degli «indesiderabili» nella comunità cubana di Miami la delinquenza assunse dimensioni epidemiche. La maggior parte dei «Marileltos» ha indigesto però Felix Toledo, direttore di un'associazione di cubani a Miami - si è inserita bene nella società americana, lavora sodo e vive onestamente. Dopo 14 anni tuttavia il problema di coloro cui è stato rifiutato l'asilo negli Stati Uniti rimane da risolvere. Il governo cubano ha accettato il rimpatrio di 2.746 esuli, scelti uno ad uno. Circa 1.200 sono stati effettivamente rimpatriati a Cuba, e altri cento sono in attesa del rimpatrio. Agli altri le autorità americane hanno concesso di rimanere ad una condizione: se commetteranno un reato saranno mandati a Cuba. Nelle carceri americane vi sono tuttora 1.100 «Marileltos» che hanno perso il diritto di asilo.

In mezzo milione all'Avana appoggiano il «lider maximo» L'opposizione interna: «Subito una transizione democratica»



La manifestazione, in piazza della rivoluzione a L'Avana, a sostegno del governo di Fidel Castro

Perez/Ansa-Reuter

Gianni Minà interviene nella polemica sulle difficoltà del regime

«Difendo Fidel, non è un despota»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Conosco l'America Latina da 25 anni, e oggi mi sento in buona compagnia» nel valutare obiettivamente ciò che sta accadendo a Cuba. Perché guardo quel Paese con gli stessi occhi di Gabriel Garcia Marquez, di Edoardo Galeano, di Osvaldo Soriano, di Jorge Amado. E poi, con quale credibilità i censori occidentali si ergono oggi a paladini della democrazia negata a Cuba, quando per anni con il loro atteggiamento omettono non hanno speso una parola contro i crimini ellertati, i regimi sanguinari, le insopportabili ingiustizie sociali che segnano la quasi totalità del Continente latinoamericano? Gli ipocriti portatori di questa «doppia morale» non hanno diritto di impartire lezioni, la loro credibilità è zero». Inizia così il nostro colloquio con Gianni Minà.

Cosa risponde a coloro che la dipingono come l'ultimo, strenuo difensore della rivoluzione castrista in Italia? In vita mia non sono mai stato asservito ad una qualsiasi ideologia. Sono semplicemente un cronista che ha raccontato ciò che ha visto. Non ho nascosto che negli ultimi cinque anni, dal crollo del comunismo, a Cuba vi sia stata una forte decadenza della qualità della vita. Ma questa decadenza non sarebbe stata così lacerante senza quel disonesto embargo che da 35 anni strangola il Paese. Voglio però aggiungere una cosa: anche in questo contesto di grave crisi economica, anche di fronte ai colpe-

voli ritardi accumulati nel costruire un'economia indipendente, a Cuba il singolo individuo ha un decoro e una dignità che la maggior parte delle persone che vivono nei Paesi del Continente latinoamericano con governi di supposta democrazia e sistemi economico-sociali all'Occidente più graditi, certamente non hanno».

Valerio Riva, sul Corriere della Sera, l'accusa di aver chiuso gli occhi nei confronti dei guasti prodotti dal regime di Castro. Cosa risponde?

Che io, a differenza sua, non ho due moralità. Pur non approvando il partito unico, la mancanza di dialettica politica, una certa durezza verso i dissidenti che ha caratterizzato la Cuba di Fidel, nonostante tutto questo non posso non tener conto che in America Latina 11 milioni di bambini vivono da randagi in Brasile, che esiste, con la complicità dell'Occidente, un vergognoso traffico di organi di adolescenti in Guatemala, Perù, Messico. Non posso non denunciare che l'America Latina è ancora oggi il Continente dei desaparecidos, degli squadroni della morte, della violazione sistematica dei più elementari diritti umani. I severi censori di Castro cosa hanno fatto o detto per denunciare questi crimini? Nulla, assolutamente nulla.

Chi è per lei Fidel Castro? Lei risponde con le parole di Edoardo Galeano: Fidel incarna il sentimento di dignità nazionale,



Cuba per violazione dei diritti umani. Ebbene, gli stessi Stati Uniti hanno coperto la politica di sterminio condotta in Guatemala per dieci anni, a partire dagli inizi dell'Ottanta: 60 mila persone uccise dall'esercito, 40 mila desaparecidos, oltre 100 mila costrette all'esilio nel Chiapas, due milioni di persone cacciate dalle loro case; dai loro villaggi. Tutto questo per garantire il potere di 14 famiglie che detenevano l'84 per cento dell'economia nazionale. Verso gli sterminatori guatemaltechi, come nei confronti di altri criminali saliti al potere in America Latina, non è stata praticata alcuna forma di embargo, anche la più «simbolica». Questi crimini di massa sono avvenuti nel silenzio delle democrazie occidentali. Quel silenzio non può essere cancellato e rende oggi incredibili le denunce rivolte a Fidel Castro.

I cubani che cercano di fuggire dall'isola non sono però inventori della «propaganda imperialista».

Certamente: ma perché nessuno dice che già 50 mila cubani posseggono i documenti per poter lasciare senza problemi il Paese, e che, nonostante un'intesa raggiunta nel 1985, gli Stati Uniti hanno rifiutato il loro ingresso? La verità è che quella fuga disperata è più spendibile a fini politici, serve per gettare discredito su Castro. Gli Stati Uniti stanno giocando con la vita di queste persone, e questo sporco «gioco» non ha nulla a che vedere con la democrazia e i diritti umani.

Lo staff di Clinton «ricusa» il procuratore repubblicano del caso Whitewater

Casa Bianca contro il nuovo giudice «È prevenuto, dovrebbe rinunciare»

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Il silenzio alla Casa Bianca è durato un solo giorno. Ora però si comincia a parlare - e con preoccupazione - di Kenneth Starr, il nuovo «superprocuratore» che, con una decisione a sorpresa, è stato chiamato a dirigere l'inchiesta indipendente sullo scandalo Whitewater. Il colpo di scena è arrivato venerdì sera con il fragore di una bomba nei palazzi del potere a Washington, ormai deserti in vista del fine settimana. «Collaboreremo con Starr naturalmente» si era limitato a dichiarare il capo dell'ufficio legale della Casa Bianca Lloyd Cutler. Alla fine però i collaboratori presidenziali hanno cominciato a dire quello che pensano. Robert Kenneth, l'avvocato che rappresenta Clinton nella causa per molestie

sessuali intentata da Paula Jones, ha detto al Washington Post che Starr è «troppo prevenuto» e che dovrebbe perciò rifiutare l'incarico. Il Los Angeles Times scrive che presto cominceranno a cadere le prime teste e che uno dei primi a «saltare» potrebbe essere Jean Hansen, l'alta funzionaria del dipartimento al tesoro che ha informato per prima la Casa Bianca delle indagini sul Whitewater. Nelle udienze della scorsa settimana davanti alla commissione bancaria del senato, Jean Hansen ha ammesso i contatti ma ha detto di avere agito su istruzioni del sottosegretario Roger Altman, amico di Clinton. Questi l'ha smentita, ma la sua posizione - secondo il Los Angeles Times - è tutt'altro che soli-

grità personale di un uomo come Starr - ha detto l'avvocato Bennett al Washington Post - ma mi chiedo chi gli potrebbe credere a questo punto se dovesse scoprire qualcosa». Il legale non ha voluto precisare se la sua intervista sia stata autorizzata o meno dalla Casa Bianca. Il giornale osserva però che difficilmente Bennett avrebbe parlato senza essersi consultato con qualcuno dei collaboratori del presidente. Due alti funzionari dell'amministrazione avevano cominciato a sollevare dubbi sulla designazione. Il capo di gabinetto di Clinton Leon Panetta aveva detto alla Nbc di augurarsi che Starr non volesse battere «piste ormai esaurite», mentre Lloyd Cutler aveva dichiarato alla Apc che la nomina è «uno spreco di tempo e di denaro pubblico».

Un altro week-end di violenza a Hannover

Risse e pestaggi in Germania Arrestato anche un italiano

NOSTRO SERVIZIO

BERLINO. Scorrerie di punk, scontri fra bande giovanili, attentati incendiari: durante l'ultimo fine settimana la Germania è stata percorsa da un'ondata di violenza che ha visto coinvolto anche un ragazzo italiano residente a Saarbrücken. In quest'ultimo caso il ruolo giocato da sentimenti xenofobi o dall'estremismo di destra, comunque, non è ancora chiaro. Mentre a Hannover la notte è trascorsa tranquilla dopo due giornate del caos in cui centinaia di punk hanno provocato danni ed ingaggiato sanguinosi scontri con la polizia (oltre 35 feriti, anche gravi), a Saarbrücken giovani tedeschi e stranieri si sono azzuffati: i due gruppi, entrambi di una ventina di persone, si sono affrontati con mazze da baseball, spranghe

e gas irritanti. Alcuni giovani sono rimasti feriti, in maniera leggera, e tra i sei stranieri fermati dalla polizia c'è anche un ragazzo italiano di 17 anni, di cui non è stata resa nota l'identità, come prescrive la legge. Non è chiaro se lo scontro sia stato casuale o frutto di antica ruggine xenofoba. La polizia per il momento non avanza alcuna ipotesi. Si indaga in tutte le direzioni anche su di un attentato incendiario che ha distrutto un negozio di specialità italiane a Boeblingen (Baden-Wuerttemberg). Un altro attentato incendiario invece è stato fatto ieri mattina, all'alba, contro un'agenzia di viaggi turca ad Essen. Nessuno è rimasto ferito e in assenza di rivendicazioni tutte le ipotesi sono possibili, anche quella di un'azione di neonazisti. Questi ultimi statisticamente

ogni giorno compiono quattro violenze, di cui almeno due a danno di stranieri: lo hanno reso noto a Monaco fonti ufficiali presentando un bilancio dei primi sei mesi di quest'anno. Sebbene rispetto allo stesso periodo del 1993 le violenze dell'estrema destra siano in diminuzione del 32,8 per cento (da 1080 a 725), «non c'è alcun motivo per abbassare la guardia», ha commentato il ministro degli interni regionale bavarese Guenther Beckstein. In questi ultimi giorni però televisioni e giornali hanno ripetutamente mostrato immagini di volti insanguinati, auto distrutte, fiamme per strada, giovani in lotta con la polizia armata di scudi, di manganello e quanto altro si è visto durante i disordini causati dai punk nel corso del loro raduno nazionale.